

C  
R  
O  
N  
A  
C  
ANOI, LE FUSIONI  
E IL VENTO OSTILE  
A CUI FAR FRONTE

Paolo Calvano

Partendo dai tanti contributi proposti da questo giornale a commento della tornata referendaria sulle fusioni di domenica scorsa, vorrei fare una breve analisi sul risultato di queste elezioni e sul ruolo che il Pd, il più grande partito riformista d'Europa, può e deve ricoprire in questo momento storico.

Innanzitutto, nel day after del referendum, penso sia giusto affermare che laddove la vittoria del "No" è stata così larga c'è sicuramente stato un deficit nella lettura del sentimento, delle aspettative di quelle comunità.

non possiamo far finta di nulla. Sono però altrettanto convinto che dare una

lettura del voto esclusivamente politica rischi di essere una visione parziale. Perché se a Bologna hanno vinto Lega e 5Stelle, allora dovrei dire che a Ferrara, con il "Sì" che ha vinto in tutti i Comuni interessati, è stato il trionfo del Pd contro i gialloverdi. Potrebbe farmi gioco, ma preferisco rifiutare questo tipo di approccio perché, appunto, parziale, e perché ci porterebbe solo a confronti dialettici muscolari fra partiti, lontani dall'interesse dei cittadini. Le fusioni non sono un'ideologia ma un'opportunità e l'orientamento preso dalla Regione e dalla Assemblea Regionale che ha dato più peso al voto referendario va proprio in

quella direzione. Le fusioni, però, oggi hanno il vento contro, come l'Europa, come l'approccio al tema dell'accoglienza che non sia solo securitario, così come ogni cosa che parla di apertura anziché di chiusura. Il 60 per cento del Paese la vede così, da quello che si legge nei sondaggi e che si respira, per ora, nell'aria. Ridurre lo scollamento tra il Pd e il Paese significa dover lisciare il pelo a quel sentimento? Io penso di no, perché dobbiamo indubbiamente riconnetterci sentimentalmente con il Paese però facendo lo sforzo di spiegare che chiudendosi ognuno nel proprio giardino il rischio di rimanere soli, come Nazione e come comunità, è elevatissimo e che questo possa renderci in poco tempo più poveri, molto più poveri. È una sfida durissima perché c'è una richiesta di protezione di cui dobbiamo farci carico, ma non possiamo rassegnarci a chi ci vuole fuori dall'Europa, a chi è pronto a far chiudere i giornali che disturbano il manovratore, a chi prende in giro gli enti locali facendo carta straccia di progetti pronti per essere realizzati, a chi ha un'idea medievale del ruolo della donna e pericolosa sui vaccini. Il Pd può e deve trovare una chiave di lettura di questo momento storico ma se lo fa snaturandosi, allora non è più il Pd, è solo la brutta copia di un brutto originale.

(l'autore è segretario regionale del Pd)